



Marco Martinelli «Lunga vita all'albero» al teatro delle albe

Radici africane

Al Teatro dell'Elfo, una rassegna dedicata alle Albe

di **Oliviero Ponte Di Pino**

MILANO

Da qualche anno, ormai, agisce in Italia un gruppo teatrale dalle caratteristiche uniche: e andrebbe subito aggiunto «purtroppo», perché la particolarità delle Albe (così si chiama) è di lavorare con alcuni immigrati extracomunitari. O meglio: delle Albe, compagnia di origini e ascendenze romagnole, fanno parte da tempo alcuni attori senegalesi; gli spettacoli nascono dal lavoro comune di bianchi e neri, europei e africani. Le Albe saranno a Milano, al Teatro dell'Elfo, da stasera per un mese, con una panoramica di cinque spettacoli, che raccoglie il repertorio più recente: *Bonifica*; *politico in sette quadri* (17-22), *Siamo asini o pedanti? Farsa filosofica* (26-29), *Lunga vita all'albero*. *Maggio epico* (31-6 gennaio), *Nessuno può coprire l'ombra* (8-12 gennaio).

Spiega Marco Martinelli, che è regista e autore delle «farse filosofiche» e dei «maggi epici» delle Albe: «abbiamo voluto partire con uno spettacolo

completamente 'bianco' come Bonifica, perché volevamo far capire come siamo arrivati alla scoperta dell'Africa. Siamo partiti da una nostra necessità, dal bisogno di confrontarci con le nostre radici, con il nostro dialetto. E' questo che ci ha spinto a confrontarci con altri dialetti, con altre origini. In *Ruh-Romagna più Africa* uguale, il primo spettacolo con attori senegalesi, c'erano semplicemente alcuni immigrati che rappresentavano la loro dignità: si trattava soprattutto di portare sulla scena un pezzo di società».

Da parte delle Albe c'era dunque una riflessione sulle origini. Ma cosa cercavano nel teatro questi attori-ospiti? «All'inizio cercavano un lavoro e basta - racconta ancora Marco Martinelli - Poi si sono ammalati di teatro ed è emerso quello che definiscono 'sentimento del teatro'. Così il rapporto è diventato stabile. L'incontro con Mor Awa Ninang è stato fondamentale: è riaffiorata una sua tradizione familiare di *griot*, di cantastorie, e ha rimesso in gioco una esperienza

'genetica' che aveva dimenticato».

Gli spettacoli delle Albe nascono dunque dall'incontro di attori 'bianchi' e di danzatori e cantastorie neri, di drammaturgia occidentale e di antiche fiabe africane. «Siamo un teatro di tradizione, e non di ricerca - puntualizza Marco Martinelli - Perciò lavoriamo sull'arricchimento reciproco. E' uno scambio di dialetti e di gestualità, di patrimoni etnici e mentali. La costruzione dello spettacolo è un incontro, che innesta una sorta di meticcianto. E' un processo interno al gruppo che speriamo si trametta anche al pubblico - anche se ovviamente rimane misterioso cosa cambi realmente nella testa della gente. I nostri spettacoli dovrebbero essere un segno che la questione etnica non è solo un problema di polizia, ma anche uno scambio di energia e di esperienze. Ma anche questa rischia, alla lunga di diventare una frase fatta. Quello che so è che l'entusiasmo che proviamo noi si trasmette, almeno in parte, agli spettatori».